

Fondo famiglia-lavoro, un salto di qualità

DI LUISA BOVE

Il Fondo famiglia-lavoro ha sfiorato i 14 milioni di euro, quasi tutti già erogati. Ma la raccolta non si è mai fermata. Nel dicembre scorso il cardinale Angelo Scola, riconoscendo il merito di questa operazione, aveva annunciato che la Chiesa milanese avrebbe elaborato «nuove linee per dare continuità e sviluppo all'importante progetto». In occasione della Quaresima l'Arcivescovo ha voluto e con decisione la proposta inviata da ambrosiani a devolvere il frutto delle loro rinunce, a cominciare dal digiuno quaresimale. «Si tratta ora di fare un salto di qualità rispetto alla prima fase», dice Luciano Pedrotti, segretario generale del Fondo famiglia-lavoro e

vicedirettore della Caritas ambrosiana, «occorre mettere in condizione le persone di trovare nuovi posti di occupazione». «L'attenzione alle famiglie, la dove non è possibile fare altro, si conferma con l'erogazione a fondo perduto, come già si faceva prima, ma ora vorremmo spingere le persone al reinserimento lavorativo attraverso la qualificazione». L'idea quindi è di puntare sulla formazione: «Sceglieremo gli strumenti da adottare e organizzeremo corsi in ogni zona pastorale raccogliendo le domande di lavoro che oggettivamente ci sono - dice Guazzetti -, quindi accompagneremo le persone che

hanno perso il lavoro offrendo percorsi formativi». Le intercettazioni sul territorio avverranno attraverso i canali già attivati, a cominciare dai centri di ascolto Caritas ai Circoli Acli. Un'altra modalità di sostegno potrebbe essere quella del microcredito, «ma non vogliamo riprodurre iniziative che già esistono» (il «Prestito della speranza», di Fondazione San Bernardino, Fondazione San Carlo, Banca Etica o della stessa Caritas Ambrosiana). Vogliamo fare una proposta diocesana, non solo per la città di Milano, che da una risposta più mirata alle persone che hanno perso il lavoro a breve termine, focalizzando quindi

sulla crisi. Alcune forme di microcredito infatti rispondono ad altri problemi, come l'indebitamento o le difficoltà economiche. «Infine», conclude Guazzetti «stiamo pensando a forme di mutualità dove siano coinvolte singole persone, ma soprattutto famiglie e imprese che hanno risorse e si impegnerebbero a contribuire a un fondo per aiutare coloro che in questo momento hanno più bisogno. I criteri e le modalità di accesso sono ancora allo studio». Per contribuire, Arcidiocesi di Milano presso l'agenzia 1 di Milano del Credito Artigiano, Iban IT 032035120160200000002405 causale "Fondo Famiglia-Lavoro" oppure c/c postale n. 312272 intestato a Arcidiocesi di Milano causale "Fondo famiglia-lavoro".

Come inviare una domanda al Cardinale

Il cammino catechico quaresimale che il cardinale Scola terrà in Duomo nei primi quattro martedì di Quaresima culminerà il 27 marzo con un dialogo alle 21 su Telenova, Radio Marconi e sul portale diocesano www.chiesadimilano.it in cui l'Arcivescovo risponderà alle domande che le sue riflessioni sulla Via Crucis avranno suscitato negli ambrosiani. Sarà infatti possibile inviare quesiti e dubbi all'indirizzo mail domandediacrucis@chiesadimilano.it o l'Arcivescovo risponderà a fine marzo su radio e tv.

Speciale Quaresima 2012

Pubblichiamo il testo integrale della seconda catechesi tenuta dall'Arcivescovo martedì 6 marzo in un Duomo molto affollato

Letti testi di Jacopone da Todi, Charles Péguy, santa Chiara e Giuseppe Ungaretti. Prossimo appuntamento il 13 marzo

Dalla compassione alla solidarietà

È fattore di coesione sociale, può essere principio di una società giusta e umana

DI ANGELO SCOLA*

Contempliamo Cristo che liberamente si lascia imporre la Croce sulle spalle e con decisione inizia a percorrere la Via dolorosa: il Santo, l'Innocente si carica del nostro dolore fino a morire. In questa tappa della nostra catechesi quaresimale emergono con forza gli inconsci di Gesù lungo la Via della Croce: con la Madre, con il Cireneo, con la Veronica.

4 Gesù incontra la madre. Nella sofferenza che talora appare tesa e inquiete le notti, non siamo soli: Gesù è con noi. Ma, in qualche modo, è vero anche l'atteggiamento reciproco: secoli di tradizione cristiana ci hanno insegnato ad accompagnare Gesù nella Sua sofferenza. È questo perché la compassione, il patire-con (essere sensibile all'altro, soprattutto alle sue sofferenze), lega, al di là di ogni diversità, tutti gli uomini. La famiglia umana infatti ha in Dio, lo si riconosca o meno, un unico Padre. E Gesù è in tutto, tranne che nel peccato, uomo. «Anche a te - dice il vecchio Simeone a Maria, prefigurando il mistero dell'Addolorata - una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35). La Madre è venuta incontro al figlio e si strugge per l'impotenza ad arrestare il supplizio.

«O croce, e che farai? Il figlio mio torrai? E che ce apponerai che non ha in sé peccato?», mettendo sulle labbra della Madonna un dialogo (che è in realtà uno straziato monologo) con la croce, il genio di Jacopone si fa interprete di tutte le vittime della violenza del male. «Figlio bianco e vermiglio» così Maria iniziò il suo dolcissimo compianto su Cristo. Bianco, l'innocenza; rosso il sacrificio. Sono i colori dello stemma della nostra città. Alla poesia di Jacopone fa eco, con insuperata intensità, il *Calligramme di De Victoria* «I miei occhi sono anelli di lacrime dalle mie lacrime: considerate, popoli tutti, se c'è un dolore come il mio». Nel quadro di Prevati la Madre precede la piccola compagna che segue il figlio: anche nel momento estremo della Croce, Maria precede anche noi, stesera, ci conduce al Signore. Maria è veramente madre. Come fa, o dovrebbe fare, ogni madre chia-



Il cardinale Scola guida la Via Crucis in Duomo

mata a condurre il figlio al padre. Compito della madre infatti è condurre il figlio all'altro, soprattutto a suo padre.

Ogni sera, prima di dormire, impegniamoci ad affidare la nostra persona - e in particolare la nostra vocazione - alla nostra Madre celeste recitando un'Ave Maria, magari in ginocchio. **5** Gesù è aiutato dal Cireneo. A uno solo - e per giunta sconosciuto e straniero - è concesso lo straordinario privilegio di una collaborazione, benché minima, con l'opera di salvezza di Gesù. E non importa se il suo gesto è del tutto casuale, forse anche non voluto o, per lo meno, fatto di malavola: «Costrinse a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene» (Mt 15,21). Duemila anni fa in luogo sperduto della terra, un tale che ritornava dal lavoro, probabilmente stanco e desideroso di arrivare quanto prima a casa, cedette ad un misterioso costruttore. È da quel momento il suo nome divenne familiare a tutti gli

uomini del mondo e della storia. Ancora oggi non ci sentiamo parlare con precisione di dati, come si fa con un amico: «Simone di Cirene, il padre di Alessandro e di Rufo».

«Felice colui che lo vide nel tempo, e che pure non lo vide che una volta» (Péguy, «Il Mistero»). Nella gratuità assoluta della grazia dell'incontro «con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus carissimus*, n. 1) si apre nell'esistenza umana lo spazio della felicità, anche quando quell'incontro è segnato dal dolore e dalla sofferenza.

L'episodio del Cireneo ci dice che dalla compassione nasce la solidarietà. Lo vediamo bene negli aspetti decisivi della nostra vita quotidiana: affetti, il lavoro, il riposo. La «compassione» rappresenta un fattore di coesione sociale, può essere principio di una società giusta e umana. Ci spinge fino a farci carico del male e del dolore di coloro che non riescono a portarlo sulle proprie spalle. A questi a-

spetti decisivi della nostra vita vuole richiamarci il VII Incontro mondiale delle famiglie imprecisato dal dono straordinario della presenza per ben tre giorni di Benedetto XVI tra noi.

6 Gesù incontra Veronica. Cristo è lo splendore della gloria del Padre, e ci testimonia Santa Chiara, invitandoci a contemplare «l'ineffabile carità con la quale ha voluto soffrire». Gli occhi della Veronica la contemplano e il suo tenero gesto di compassione la seppe custodire. Cercando incessantemente il Suo volto ella fu capace di riconoscerlo anche sotto la maschera ripugnante del peccato. Il suo «aspetto» è bello perché pieno di amore. «L'aspetto del Signore è bello come il volto del Dio vivente» (1 Pt 1,15). Qualche anno fa in Francia, a Nizza, venne proposto a tutti gli studenti liceali e universitari un Concorso in cui si chiedeva di rappresentare graficamente la loro immagine di Dio. Vinse un liceale con un disegno così conciso: nella fascia alta del foglio un cielo chiaro e nuvole illuminate da

mille colori, sotto un volto bellissimo, secondo l'ideale greco dell'uomo apollineo e infine, nella parte inferiore del foglio, un mondo in rovina: macerie, la devastazione dello tsunami, teatri di guerre e di attentati, morti... con questo titolo: *Dieu, le tout puissant, incapable* - Dio, l'Onnipotente, un incapace. Invece quest'Uomo dal cui abbraccio siamo stati attirati fin qui anche questa sera è l'esatto contrario: è l'Impotente capace, tanto è vero che rigenera la vita. La Bellezza - a ben vedere - è in questo volto sfigurato che ci dice la disponibilità di Dio a dare la Sua vita per noi; o, per usare la parola giusta, ci dice il Suo sacrificio. Il sacrificio oggettivo non annulla il desiderio di felicità che abita nel nostro cuore. Anzi lo compie! Per questo il sacrificio nell'esperienza del Crocifisso e di quelli che si pongono alla Sua sequela, i martiri, si trasfigura in Bellezza.

«Il tuo volto, Signore io cerco» (Salmo 26) il Volto dell'Impotente capace è il Volto della misericordia. Cerca il Volto della misericordia e l'essenza del cuore dell'uomo, la più alta aspirazione della ragione.

Come la Veronica sono migliaia i cristiani che, dalla mattina di Pasqua fino ad oggi, si spendono personalmente in opere di carità in tutto il mondo. Prendiamo questa sera la decisione di donare in questo tempo di Quaresima, almeno una volta, un po' del nostro tempo libero, agli ammalati, agli anziani, ai carcerati, a quanti sono soli. E ricordiamoci del gesto di solidarietà a favore dell'Ospedale di Chirundo, in Zambia.

7 Gesù cade la seconda volta. Nel peccato l'uomo, ribellandosi alla dipendenza dal Creatore, si sottomette ad un altro che lo tiene in scacco; viene soggiogato dal Maligno, insultato e maltrattato da lui... Per liberarsi dal Maligno il Signore Gesù sceglie obbedendo al Padre di portare su di sé con mite ma energica docilità, il nostro peccato: «Insultato non rispondeva con insulti, maltrattato non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia» (1 Pt 2,23). Gesù si carica della croce del nostro peccato e a cadere sotto il loro peso. Noi invece, tendenzialmente ri-

muoviamo il peccato, lo «scarichiamo» e gettiamo su «altro» e su «altri» le sue conseguenze. Così di fronte alle varie forme di male, di fronte a una disgrazia fisica - penso allo tsunami, o ai devastanti terremoti di Haiti e del Giappone, o alla assurda tragedia del Concordia... - ma ancor di più di fronte al male morale, l'uomo è spinto a cercare un capro espiatorio, qualcuno su cui gettare tutte le colpe allontanandolo da sé. Del resto anche il Crocifisso fu trattato come un capro espiatorio. È un'ultima «de-responsabilizzazione» contraria alla verità dell'uomo. Invece i nostri atti ci seguono. Senza espiatore l'io non trova pace. Ce la perdono, quello di Dio, quello autentico, esige da parte nostra il riconoscimento delle nostre colpe e la disponibilità ad espiarle.

Le tre grandi parole della Quaresima: preghiera, carità e digiuno ci indicano la strada. Chiediamo la grazia del dolore dei nostri peccati preparandoci ad un'umile, completa e sobria confessione nel sacramento della penitenza. Il dolore dei peccati non è semplice senso di colpa, ma è un giudizio della ragione contrita e commossa. Sottomettendoci al suo gioco dolce e leggero saremo risollati dalla Misericordia che, come dice Ungaretti, «preziosamente riedifica umanamente l'uomo». *Signore Gesù, la compassione della Tua santissima Madre, la tenerezza della Veronica, il sostegno del Cireneo, non sono riuscite a evitarTi la caduta infuita dalle nostre colpe. Nel Tuo Volo santo noi, peccatori, riconosciamo la misericordia del Padre. Concedi ai nostri cuori assetati di redenzione il dono del Tuo Spirito. Crea in noi un cuore nuovo, riempilo di compassione per i nostri fratelli uomini. Figlio a noi consegnato dal Padre, Uomo dei dolori, esperto nel patire, abbi di noi compassione. Amen.*

*Arcivescovo di Milano

Terza tappa: con Francesco Hayez l'umiliazione dell'amore

«Crocifisso con la Maddalena gentilissima e piangente» è l'opera dipinta da Francesco Hayez nel 1827 per la chiesa parrocchiale di Mugello. L'artista reinterpreta con la sua carica romantica in maniera originale e sublimo uno dei temi più cari all'iconografia tradizionale. L'opera, conservata presso il Museo Diocesano di Milano, è al centro della terza tappa della Via Crucis del cardinale Scola su «L'umiliazione dell'amore». Tutto sembra fermo, come fuori dal tempo, immerso in un irreale silenzio che inquieta e insieme seduce e incanta. La bellezza e la perfezione formale, l'equilibrio compositivo, gli efficaci e dosati effetti cromatici sembrano sublimare e acquistare un dramma che invece, sotto, cova tutta la sua lacerante forza e la sua decisiva lotta tra tenerezza e luce, disperazione e rassegnazione, fatalità e speranza, dolore e contemplazione, solitudine e con-

divisione, morte e vita. E tutto sarebbe ancora nel buio, nascosto agli occhi di tutti, se una lamina di luce improvvisata dall'alto non ferisse l'oscurità aprendosi un varco e rivelando, del dramma, un segreto e intimo attimo di estatica intensità, muta di parole, ma colmo di vibrazioni d'amore tra Cristo e la Maddalena. Tutto corre lungo l'alto e massiccio legno della croce; appeso ad essa, Cristo è bello nella perfezione di un corpo che la luce scarpisce, segnato da una sofferenza reale, ma portata con estrema dignità e compostezza. La bruttezza della morte non gli appartiene: solo il teschio ai piedi del patibolo, mentre identifica il «Golgota», ne ricorda l'ag-



«Crocifissione», Hayez

gressività devastante, ma nello stesso tempo, abbandonato a se stesso, ne preannuncia l'imminente sconfitta. Cristo abbassa gli occhi verso la Maddalena con uno sguardo intenso e parlante, pieno non di banale conforto, ma di rassicurante speranza e sembra già preparare il cuore della donna a un annuncio di vita. Maddalena raccoglie lo sguardo di Cristo e ricliando anch'essa dolentemente il volto, ne fa tesoro prezioso, rachiudendolo nello scrigno di un pensiero profondo e

intimo che si fa certezza di amore, profonda preghiera e silenziosa contemplazione. Gentilissima sotto la croce, ne comprende e accoglie la forza aggrappandosi ad essa; ne vorrebbe dividere il peso mentre accarezza la ferita dei piedi di Cristo e si accinge a rinnovare quel bacio che per lei è stato l'inizio di un nuovo cammino di vita.

Martedì 13 dalle ore 20.55 in diretta su

ChiesadiMilano.it

TELENOVA Canale 14

Radio Marconi

In replica su

TELENOVA Mercoledì ore 7.15

NEWS Canale 664

Venerdì ore 21 e sabato ore 15

«Ho visto il Signore!»
L'opera d'arte sarà in mostra presso l'altare di S. Giovanni Bono in Duomo da martedì 13 a lunedì 19 marzo.